



CITTÀ DI VITTORIA

LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

(Allegato A)

Carretto Folk Fest

Carretti, carrettieri, cantastorie, cuntastorie e pupari siciliani

Vittoria, 16 - 17 Novembre 2024

<i>Progetto</i>

In attuazione dell'art. 4 della legge regionale 16 gennaio 2024, n. 1 (Legge di stabilità regionale 2024-2026) *b) attività di diffusione e promozione della conoscenza delle tradizioni popolari locali rivolte, in particolare, alle fasce giovanili* nei limiti finanziari di cui all'art. 4 comma 2 della legge regionale 16 gennaio 2024, n. 1, giusta D.A. n. 2/GAB del 15.02.2024.

- 1 > Introduzione

Per valorizzare bisogna conoscere, in quest'ottica nasce il *Carretto Folk Fest: Carretti, carrettieri, cantastorie, cuntastorie e pupari siciliani*, Un progetto che punta alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale, che non è né poco né scarso. Vittoria è stata sempre misconosciuta e soggetta sin dalla nascita a leggendari pregiudizi, come se fosse città solo dedita all'economia e assai poco alla cultura. Invece, non solo è stata ed è città all'avanguardia per la sua economia (vigneto e serricoltura), ma è stata ed è anche notevole per la cultura, le tradizioni e per i suoi monumenti barocchi, neoclassici e per il suo Liberty.

Con questo progetto, in particolare, si vuole salvaguardare la cultura e le arti popolari e, con esse, il prezioso patrimonio culturale immateriale della nostra terra. Un prezioso capitale, quello delle eredità immateriali, che vogliamo promuovere per favorirne la tutela, la sopravvivenza, la vitalità, la peculiarità e la trasmissione intergenerazionale.

Questo è il fine che questo progetto punta a raggiungere, in armonia con quanto previsto dallo Statuto dell'Ente che, tra gli scopi, *"tutela e valorizza il patrimonio storico, artistico, naturalistico, archeologico, architettonico, culturale e le tradizioni popolari della città, garantendone il godimento da parte della collettività, promuovendo la più ampia collaborazione con le università e le istituzioni culturali dirette ad incentivare la formazione e la ricerca"* (Statuto comunale - Art. 16, comma 15). In questo senso, nel rispetto delle direttive emanate dall'UNESCO con la *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (approvata 17 ottobre 2003) e su modello di quanto è stato fatto dalla Regione Siciliana (D.A. n. 77 del 26 luglio 2005 e D.A. n. 571 del 5 marzo 2014), il Comune di Vittoria, con Deliberazione della Giunta Comunale n. 447 del 21.10.2023 e con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 5 del 16.1.2024, ha istituito il *Registro delle Eredità Immateriali di Vittoria e Scoglitti*.

2 > Vittoria: un po' di storia

Vittoria (63.500 abitanti) nacque tra il 1606 ed il 1607, per completare il processo di colonizzazione dell'area occidentale dell'antica Contea di Modica, iniziato in maniera massiccia nel 1550 ad opera dei Conti Enriquez Cabrera, residenti in Spagna, dopo il fallimento della trattativa con l'imperatore Carlo V per una permuta delle terre siciliane con altre in Castiglia. La zona per la fondazione fu prescelta dal governatore della Contea Paolo La Restia, al centro del feudo di Boscopiano, nella parte mediana della valle dell'antico fiume di Cammarana, su cui si affaccia con un magnifico belvedere. L'area risulta abitata sin dall'Età del Bronzo, con evidenze archeologiche dall'età imperiale (II sec. dopo Cristo) fino all'epoca bizantina (inizi IX secolo d. C.), ma non mancano seri indizi dell'importanza della zona in epoca medievale, un vero e proprio crocevia di strade che faceva di Grotte Alte (questo il nome della contrada scelta da La Restia) il punto di risalita delle trazzere che dalla valle arrampicatisi sul pianoro si dirigevano verso Terranova.

Vittoria, così chiamata dal nome della fondatrice Vittoria Colonna (1558-1633), nata per produrre vino, rispettò per quasi tre secoli questa sua vocazione, producendo diverse qualità di "vino nero", della qualità oggi nota come Frappato, riconosciuto come assai pregiato già negli anni Settanta del Settecento da Domenico Sestini (fiorentino, segretario del Principe di Biscari).

Oggi Vittoria è l'ottava città dell'Isola per popolazione e capitale -possiamo dire- di un grande distretto agricolo che si estende lungo tutta la fascia costiera della provincia di Ragusa e delle aree limitrofe delle province di Caltanissetta e di Siracusa. La *civiltà del vino* infatti, crollò miseramente a

fine Ottocento per l'infezione fillosserica e per i difficili rapporti commerciali con la Francia. L'economia vittoriese, pur se in via di lenta ripresa grazie all'impianto di vitigni autoctoni nei porta-innesto delle viti americane, ai primi del Novecento vide nascere la innovativa coltivazione del pomodoro e di altri ortaggi. Poi, alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, dopo le terribili gelate del 1956, alcuni intraprendenti piccolissimi coltivatori sperimentarono la rivoluzionaria coltivazione del pomodoro sotto serra, aprendo una nuova grandiosa fase di sviluppo economico della città che pur con alti e bassi e grandi difficoltà ha radicalmente modificato la compagine sociale e la vita della zona. Negli ultimi anni però, accanto alla serricoltura, si sta assistendo ad un massiccio ritorno del vigneto, con la produzione del vino *Cerasuolo di Vittoria*, qualità affermata alla fine degli anni '90 dell'Ottocento, celebrato nelle poesie di Neli Maltese (1868-1947) e affermatosi nell'imbottigliamento sin dagli anni '50 del Novecento. Composto principalmente dalla miscela di uve di qualità *calaurisi* e *rrappato* (note rispettivamente anche come Nero d'Avola e Frappato, il Cerasuolo ottenne nel 1973 la D.O.C. e la D.O.C.G. nel 2005 (prima e unica DOCG siciliana).

Vittoria nasce per "ordinare" la campagna (Susani. 1985), ma dalla campagna è a sua volta "creata". La rete delle trazzere che si partono dall'abitato sin dal Seicento riporta in città grandi risorse, che a loro volta hanno bisogno di infrastrutture per essere lavorate e commerciate. Nascono quindi i quartieri attorno alle chiese, la piazza per il mercato, le strade verso il mare, dove è necessario creare uno *scaro* a Scoglitti, per raggiungere Malta ed esportarvi il vino e gli ortaggi. Le campagne si arricchiscono di bagli e di palmenti, di case e di mandre. Un ininterrotto sviluppo del vigneto nel Settecento e nei primi dell'Ottocento plasma la città, dandole una forma "quadrata", che sarà poi razionalizzata dal primo piano regolatore nel 1881 (Cancellieri sindaco, Andruzzi progettista), una conformazione mantenutasi quasi intatta fino agli anni Sessanta del Novecento, quando la nuova grande rivoluzione della serricoltura causò l'allargamento a macchia d'olio del centro abitato di Vittoria e di Scoglitti e coinvolse anche le coste, a volte con effetti non certo entusiasmanti.

2.1 > Vittoria: la sua gente

Città "nuova", Vittoria fu abitata da un crogiuolo di genti provenienti da numerose città vicine (soprattutto da Comiso, Chiaramonte, Ragusa, Modica e Scicli) e nel corso del Sei-Settecento accolse anche centinaia e centinaia di famiglie di coloni provenienti da decine di città dell'Isola, della Calabria e soprattutto da Malta. Nella nuova Terra crebbe una classe imprenditoriale formata da numerosi piccoli e medi proprietari terrieri, produttori di vino, grano e orzo, commercianti e bottegai, con un preponderante ruolo di religiosi assai intraprendenti e ricchi, che non disdegnavano il commercio. Amministrata prima da funzionari della Contea e poi da Giurati vittoriesi, man mano la città si articolò in quartieri attorno alle chiese, ai conventi, ai monasteri, con case e palazzi.

Il nuovo centro abitato sin dall'inizio ebbe culti religiosi importati dai coloni. A parte quello di San Giovanni (imposto dalla fondatrice e celebrato anche l'11 gennaio, a ricordo dello scampato pericolo del terremoto del 1693), la cittadina onorò la Madonna della Grazia, poi San Vito, San Biagio e Sant'Antonio Abate (una triade a tutela della salute di uomini e animali), creò tre conventi (degli Osservanti alla Grazia, dei Paolotti a San Francesco e dei Cappuccini), un monastero femminile intitolato a Santa Teresa; si distinse nella istituzione di scuole femminili, con due Collegi di Maria (uno a San Biagio e l'altro a San Giuseppe). Tra il Sei e il Settecento elaborò la preziosa tradizione del Venerdi Santo, la maggiore manifestazione pasquale, arricchita nella seconda metà dell'Ottocento dal testo del marchese Alfonso Ricca (1791-1850).

Le tradizioni popolari, comprese quelle gastronomiche, sono ricche e articolate e si muovono - assieme alla parlata- nell'ambito di quelle della Sicilia sud-orientale.

- 2.2 > La civiltà della vite e del vino a Vittoria

Vittoria, da circa quattro secoli, è una delle capitali siciliane del vigneto il cui sviluppo è possibile seguire nelle fonti archivistiche dei *riveli*, fonti su cui recentemente è stato elaborato un ampio saggio (già nella disponibilità dell'A.C.) dal titolo *La civiltà della vite e del vino a Vittoria. Ascesa, tramonto e rinascita dell'oro rosso*; considerandolo come una vera e compiuta *civiltà*, nel senso che anche per Vittoria vale quello che alcuni studiosi hanno dimostrato per altre località, e cioè che il vigneto non solo ha plasmato l'economia del territorio ma ha condizionato la forma urbana e determinato la conquista progressiva delle campagne. Parlare del vigneto nel Vittoriese significa infatti parlare di una vera e propria *civiltà della vite e del vino* che dura da oltre quattro secoli e che, dopo il declino di fine Ottocento e le alterne vicende della prima metà del Novecento, oggi sta rivivendo una nuova stagione positiva.

Oltre alle importanti costruzioni rurali della *civiltà della vite e del vino* disseminate in tutto il territorio e che caratterizzano il paesaggio agrario, anche nel Centro Storico cittadino, ancora oggi, rimangono alcune testimonianze tipiche come la *karrittaria* (rimessa per i carretti) o la stalla a piano terra con l'abitazione al primo piano, oppure a fianco dell'abitazione. In tutta l'edilizia civile, industriale, monumentale e religiosa, in particolare di fine Settecento, dell'Ottocento e del primo ventennio del Novecento e soprattutto nel periodo Liberty, si esaltò il vigneto: grappoli d'uva, tralci e pampini della vite fanno bella mostra nei capitelli, nelle chiavi di volta, nei fregi, nei monumenti e nelle decorazioni interne, persino nell'araldica municipale, nell'Ottocento, sono stati aggiunti, stretti tra gli artigli dell'aquila reale.

Per rendersene conto basta girare per le vie di Vittoria o nel fitto reticolo delle strade di campagna, nei *bagghi* e nelle *ricche masserie*, che, attorno al palmento, mostrano l'opulenta dimora padronale e le più modeste abitazioni dei mezzadri o dei braccianti, la *dispenza* (cioè la cantina) e le stalle.

Attorno al vigneto gravitavano non solo le figure sociali come il *massaro*, piccolo, o medio o grande proprietario terriero, il *braccialiero* (così allora si chiamavano i braccianti, giornalieri e stagionali), il *bordonaro* specializzato nel trasporto di derrate a dorso di mulo (poi diventato carrettiere ai primi dell'Ottocento), falegnami e bottai, fabbri, calderai, muratori e operai in genere, i mediatori del commercio, i distillatori etc. etc.).

Lo stesso dialetto fu plasmato dalla vitivinicoltura, come l'immaginario collettivo nei proverbi e nei modi di dire, nei canti, nei cibi, nelle bevande. Una civiltà che infine affermò la sua presenza anche nella creazione gastronomica di dolci a base di mosto e vinocotto, e richiese stoviglie di terracotta, provenienti soprattutto da Caltagirone: piatti (profondi e di colore giallo con ornamenti marroni), cannate, *fiancotta* (i grandi piatti dipinti con il verde, il giallo, il bruno, il rosso e il blu) nei quali si usava far asciugare alla fine *u strattu* di pomodoro, dopo averlo raccolto dalle *maiddi*, man mano che si riduceva. E poi, le *caurare* (i calderoni di varia misura, dalle grandi alle piccole, dette *menzaranci*), i treppiedi per sostenerle: lavoro per ferrai, calderai, ramai, stagnatori. Tutto un mondo che ruotava attorno al vigneto. A questa civiltà è legata la tradizione del carretto, con i carrettieri eredi degli antichi bordonari.

- 3 > Il Museo del Carretto Siciliano Giovanni Virgadavola di Vittoria

La collezione nasce nel 1965 quando, all'età di 25 anni, Giovanni Virgadavola, rendendosi conto che il progressivo cambiamento culturale e tecnologico stava causando la graduale scomparsa dei mestieri e la dispersione di oggetti e manufatti legati alla civiltà contadina, cominciò a raccogliarli. Inizialmente la collezione si compose principalmente di carretti siciliani.

Il primo spazio espositivo che accolse il nucleo fondante della collezione Virgadavola, fu una delle serre dell'azienda di famiglia, in Contrada Menta, una *serra museo*. La pregevole collezione composta da più di millecento manufatti (oggi consta di oltre duemila), nel 2004, viene censita dalla dott.ssa Daniela Barbante. Dal 2012, grazie al Comune di Vittoria, il museo è ospitato all'interno di uno dei padiglioni della cittadella fieristica EMAIA di Vittoria.

- 4 > Collaborazioni: Soggetti coinvolti nella realizzazione delle iniziative

Le iniziative contenute nel progetto *Carretto Folk Fest*, sono in linea con i requisiti richiesti e pubblicati nell'avviso allegato al D.A. n. 2 /GAB del 15/02/2024, in particolare ai punti:

- a) eventi di carattere storico e/o religioso e/o di valorizzazione delle tradizioni popolari locali di rilevante valore sociale;*
- b) attività di diffusione e promozione della conoscenza delle tradizioni popolari locali rivolte, in particolare, alle fasce giovanili;*
- c) iniziative espositive di carattere sociale aperte al pubblico e dirette alla promozione delle eccellenze e delle tradizioni locali;*
- e) attività di comunicazione tese alla valorizzazione e promozione delle eccellenze e delle tradizioni locali;*
- f) attività finalizzate allo sviluppo e promozione di politiche giovanili e di rafforzamento della coesione sociale intergenerazionale ed interetnica nel territorio.*

Nei vari ambiti di intervento il progetto *Carretto Folk Fest* prevede: 1) l'acquisizione fotografica di circa 2000 pezzi che compongono la Collezione Virgadavola e la stampa a colori di un catalogo di 200 pagg.; 2) Mostra *Carretti, Carrettieri, Cantastorie, Cuntastorie e Pupari* e stampa del catalogo; 3) Spettacolo dell'Opera dei Pupi; 4) Spettacolo *Cunta e Canta* con la partecipazione di cantastorie e cuntastorie; 5) Sfilata di Carretti Siciliani; 6) Spettacolo di musica folk;

Per la realizzazione del progetto l'Ente collaborerà con i seguenti soggetti:

- *Associazione Culturale Giovanni Virgadavola APS*, con sede a Vittoria, in Via Evangelista Rizza n. 183;
- *Associazione Culturale Gli Ultimi Cantastorie*, con sede a Marina di Ragusa, in Via Della Vittoria n. 70;
- *Associazione Culturale Equestre Vittoria*, con sede a Vittoria, in Via Nino Bixio n. 101.

- 5 > Qualità dell'iniziativa in relazione agli obiettivi da raggiungere, ai beneficiari ed alla capacità di creazione e valorizzazione di reti e/o partenariati sociali tra i soggetti pubblici/privati nel territorio di riferimento;

Il presente progetto è dunque stato concepito anche sulla scorta dell'enorme patrimonio di carretti e di attrezzi ad esso legati e di oggetti di tradizione del *carraturi*, del *cuntastorie*, della Civiltà Contadina e della Civiltà del Vino, raccolti dal noto Giovanni Virgadovola, patrimonio immateriale della Regione Siciliana iscritto nel Libro dei *Tesori Umani Viventi* del R.E.I.S.

Si è pensato ad un percorso che abbia come obiettivi la diffusione, valorizzazione conoscenza, che dia consistenza culturale attraverso un processo di valorizzazione che possa divenire anche volano economico per la comunità locale.

Il progetto vede dunque obiettivi che mirano a beneficiari di più fasce di età e culturali risultando trasversale e multigenerazionale.

Giovanni Virgadavola, espressione dell'identità vittoriese, ha lasciato un patrimonio di oltre 2000 pezzi in carretti, *masciddari*, ruote e chiavi di carretto, *cunti* e cartelloni di cuntastorie, da lui stesso dipinti, nonché la casa del contadino e infiniti altri reperti legati alla tradizione etnoantropologica isolana e che il presente progetto intende valorizzare.

- 6 > Valenza sociale delle iniziative coerenti con i principi di valorizzazione delle eccellenze e delle tradizioni locali e del tessuto sociale;

La storia del carretto siciliano a Vittoria e nell'intera Isola risale ai primi dell'Ottocento: infatti, fino al '700, lo scarso sviluppo delle strade aveva limitato i trasporti al dorso degli animali. Il carretto si trasforma rapidamente da mezzo di trasporto a opera d'arte.

Il carretto siciliano, costruito con diverse qualità di legno, spesso fregiato da intagli bucolici e sgargianti decorazioni pittoriche, al giorno d'oggi è divenuto un oggetto d'arte artigianale molto studiato anche perché assume caratteristiche diverse a seconda della zona in cui viene prodotto. I temi rappresentati sugli scacchi variano tra cavalleresco e religioso e sono realizzati nelle tonalità basilari del rosso, del verde, del giallo e del blu con sfumature ridotte all'essenziale e prospettiva bidimensionale.

Le produzioni più moderne prevedono quadri con tridimensionalità prospettica, la gamma di tonalità si arricchisce e le sfumature e i chiaroscuri si fanno più incisivi.

Oggi il carretto siciliano insieme all'opera dei pupi è ormai un simbolo dell'isola, tanto che ha intrapreso, grazie alle attenzioni profuse dall'assessore Samonà, il percorso per il conseguimento del riconoscimento Unesco quale Patrimonio dell'Umanità.

La richiesta di iscrizione nel Registro, formulata dal Museo regionale di Palazzo d'Aumale, è stata accolta dalla commissione di valutazione della Regione. L'assessore Samonà: "E' il giusto riconoscimento di questa icona dell'identità siciliana, oggetto-simbolo e sintesi di saperi"

Il Registro si compone di sei libri: celebrazioni, feste e pratiche rituali; mestieri, saperi e tecniche; dialetti, parlate e gerghi; pratiche espressive e repertori orali; tesori umani viventi; spazi simbolici. "L'arte del carretto siciliano" è stata iscritta nel libro dei mestieri, saperi e tecniche.

Il carretto, prodotto dalle maestranze siciliane, trascende lo scopo per cui è stato progettato per diventare forma espressiva di un'arte e di una creatività che in ogni provincia si esprime attraverso forme, colori, narrazioni diverse. Superando la contingenza dei tempi, il carretto siciliano si impone ancora oggi nell'immaginario collettivo, rappresentando le differenze presenti tra i diversi territori che nel carretto stesso si manifestano.